

CENSURA E SEQUESTRI NEL CINEMA

Una legge che rispetti la libertà

Concludiamo la pubblicazione del resoconto della tavola rotonda de «Il Tempo» su questo problema di scottante attualità - Sono intervenuti: Giuliano Vassalli, ordinario di Diritto Penale, all'Università di Roma; Nicola Signorello, ex Ministro dello Spettacolo; Antonino Loiacono, Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma ed i registi Liliana Cavani ed Alberto Lattuada - Tesi contrastanti e punti d'incontro alla ricerca di una soluzione - Ha diretto il dibattito il critico Gian Luigi Rondi

2

RONDI — Il problema, come dice il dottor Loiacono, era quello del sequestro. Il prof. Vassalli ha parlato di difesa degli autori, ma anche di difesa degli spettatori. Riecheggiando anche quanto ha detto Liliana Cavani, visto che in questo periodo, con la censura che tace, c'è stata una specie di intensificazione di questo problema del sequestro che ha lasciato esterrefatta l'opinione pubblica, incredula all'idea che improvvisamente il cinema sia diventato tutto reato. Non ritiene dunque il dottor Loiacono che, a volte, e mi rivolgo a lui come magistrato, sia la magistratura — come dice Liliana Cavani — a giudicare il cinema contemporaneo in evoluzione, senza adeguarsi all'evoluzione del costume contemporaneo?

LOIACONO — Per evitare equivoci, premetto che non sono bigotto, non sono un moralista ad oltranza, sono più o meno giovane come il più giovane di voi e mi illudo di essere un uomo moderno che percepisce bene la realtà in continua evoluzione nella quale è immerso. Rispondendo a Rondi, preciso che il sentimento del pudore, che il giudice deve interpretare, non è soltanto quello delle nuove generazioni, che pare esauriscano l'interesse di Liliana Cavani, ma è quello di tutto un popolo, in esso comprese altresì le generazioni di mezzo e quelle anziane che, bene o male, vivono e contano anche perché non si può loro negare la forza del numero e il vantaggio della esperienza e di una maggiore serenità; a parte il discorso sul modo diverso di concepire il pudore tra nord e sud del nostro paese.

L'allarme che noto nelle parole del dottor Rondi è lo stesso allarme che ho notato in passato in occasione del sequestro di qualsiasi film, quasi sempre seguito da un clamore degli operatori cinematografici. Accanto

comunque e da chiunque commessi e, tra gli altri, dai principi dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, della astrattezza della norma, dell'esclusività dello esercizio della funzione giudiziaria e, soprattutto, della legge che deve essere uguale per tutti, senza discriminazioni a seconda dei soggetti che violano la norma e dei mezzi e strumenti attraverso cui la violazione si realizza. Eccezioni in questo campo sarebbero anticostituzionali, creerebbero ulteriore confusione nel caos legislativo che, purtroppo, sta tutto svolgendo e amplificherebbero sentieri pericolosi per le abitudini del legislatore.

Il sequestro è un provvedimento procedurale che è diretto non ad attingere alla libertà dell'arte, ma a consentire ad un organo istituzionale di valutare se è lo spettacolo che attenta alla libertà della collettività, al sentimento del pudore, all'interesse sociale contro le istigazioni a delinquere, agli altri interessi tutelati dalle norme in vigore. Salvo poi a discutere quali sono i limiti di queste libertà e di questi interessi sociali.

Il vero problema non è quindi il sequestro, imprescindibile per il giudizio, ma l'immediatezza della decisione. Immaginate se potessimo avere meccanismi procedurali e mezzi idonei che mettano la magistratura in condizioni di decidere, entro uno o due mesi, con provvedimento definitivo, se vi è reato e se un film debba essere dissequestrato. Ma questi risultati ipotetici dovrebbero essere previsti non nell'ambito di procedure speciali create appositamente per la tutela degli interessi degli operatori cinematografici, ma nell'ambito di una riforma generale valida per tutti i giudizi. Dobbiamo combattere le legislazioni di favore, e qui mi rivolgo al professor Vassalli, anche perché tra un film sequestrato che attende il giudizio e un imputato detenuto, che è in attesa di essere

anche al cinema, che aveva presieduto una commissione di censura, sapete cosa ha scritto? «L'aver combattuto la mia inutile guerra per la moralizzazione dello spettacolo allorché mi si era ritenuto idoneo a presiedere la prima commissione di censura, non mi ha consentito...»; e poi ancora: «a compimento del biennio fui punito, cioè escluso dalla riconferma della carica».

Un grosso errore è stato certamente il criterio per la formazione delle commissioni. Esso non ha garantito rispetto alle pressioni dei rilevanti interessi economici del settore e forse di interessi ideologici vari. La magistratura è intervenuta, anche se con cautela e parsimonia, per riempire i vuoti che la inerzia degli altri e la corruzione ideologica o no hanno creato. E lo ha fatto solo quando l'eclatanza delle discussioni su un film ne ha richiamato l'attenzione. Per quanto mi consta, debbo dire che la magistratura svolge compiti siffatti con entusiasmo molto relativo.

Certo, una commissione di

detto Liliana Cavani sulla prospettiva individuale che è cambiata. Sia l'amplesso, sia il nudo, sia tutte le visioni che possono atterrire alla sfera sessuale non creano il pericolo di lasciare nello spettatore un sedimento negativo. Nello spettatore si può lasciare un sedimento gravissimo per la violenza, per la voglia di usare la forza, per il soprano, per gli sfiniti desideri di ricchezza, per l'istigazione a delinquere, per i fanatismi, per l'odio, non per il sesso. Sono padre di due figli, di quattordici e diciotto anni, quindi non parlo lavandomi le mani di problemi che, invece, mi riguardano personalmente. Se c'è la libertà di stampa, perché non ci deve essere la libertà di visione e di programmazione completa al di sopra di diciotto anni? Possiamo anche ammettere che i minori non sono pronti a reagire a certe suggestioni visive; però, al di sopra dei diciotto anni, i giovani devono vedere tutto e può essere rappresentato tutto. Se poi si citano — come citavano adesso

LATTUADA — E' difficile discutere di una materia che entra nel campo dell'estetica perché l'estetica è un'arte e non è di competenza dello Stato.

CAVANI — Se è vero che ci sono dei problemi di meccanismo, ed il problema è il sequestro, bisogna vedere anche quello che sta dietro. Il magistrato è parte della comunità, non è un uomo che viene da Marte e si mette a giudicare l'operato di chi fa il cinema e chi scrive articoli o libri. I magistrati sono delegati ad interpretare le leggi meglio del pubblico minuto, ma sono parte dello stesso pubblico. Mai che venga accusato un libro, una pubblicazione, un film per fascismo. Il fascismo è anticostituzionale; la nostra è una repubblica democratica nata antifascista. Come mai non accade questo? E' estremamente importante, secondo me, la lettura del principio di questo articolo di legge. Questo magistrato dice: «E' mio dovere, io eseguo il mio dovere di ufficio». Ma il suo dovere dovrebbe essere quello di interpretare secondo i tempi e secondo anche quelle che sono le cattive influenze dell'informazione che non sono soltanto quelle che si dirigono verso la sfera sessuale.

Io ritengo che i danni che possono derivare da una cattiva interpretazione del sesso, da una cattiva informazione del sesso, sono estremamente minori dei danni che possono derivare dall'abuso del potere, dalla esaltazione della violenza ed i gruppi fascisti, che sono in gran parte formati da giovani, sono la rappresentazione di questo.

Io vorrei che almeno un film, un libro, un articolo, qualche manifesto fosse condannato e finché non accade questo, la reazione mi sembra più che logica.

VASSALLI — Chi potrebbe non essere d'accordo su ciò che hanno detto Liliana Cavani e Lattuada? Io vorrei domandare a Lilliana Cavani e Lattuada: «L'aver combattuto la mia inutile guerra per la moralizzazione dello spettacolo allorché mi si era ritenuto idoneo a presiedere la prima commissione di censura, non mi ha consentito...»; e poi ancora: «a compimento del biennio fui punito, cioè escluso dalla riconferma della carica».

VASSALLI — Non vi dimenticate che la Costituzione italiana, che è anch'essa vecchia nel suo genere perché è una costituzione del 1947, rispecchia certamente quelle generazioni a cui la signora Cavani si riferiva, perché anche il più giovane costituente oggi si avvicina ai sessanta anni. Però ha fatto questa distinzione. Ha detto che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione e censure e poi nell'ultimo comma dice: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume». La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni. E molti sostengono che lo Stato debba intervenire anche nella prevenzione delle violazioni del buon costume, cosa che viceversa non è ammissibile nelle altre violazioni.

LATTUADA — Non ho portato con me un libro, uno dei tanti, che circola liberamente, per non scandalizzarvi.

VASSALLI — La vecchia censura, dottor Lattuada, che hanno voluto abolire nel 1961, (è quella del periodo fascista che ha avuto vigore anche per molti anni dopo la caduta del fascismo), ammetteva un tipo di censura che penetrava in tanti altri settori, ed è stata ritenuta un'opera liberale restringere esclusivamente all'osceno la censura, perché l'osceno è richiamato espressamente dalla Costituzione. Quindi esistono dei problemi anche costituzionali.

CAVANI — Però, quando è stata fatta la Costituzione allora, il cinema, che si può paragonare in qualche modo alla letteratura, all'informazione di stampa, doveva in parte ancora nascere. Lo spirito di chi ha fatto la Costituzione era di giusta reazione a tutte le censure di stampa che esistevano dal '25 in poi sotto il fascismo. Quindi la sensibilità era vi-

sivi messi insieme: una serie di immagini che riproducono una realtà viva e in movimento, la musica, la parola, il colore. Anche per questa ricchezza di mezzi l'immagine oscena nel film non è quasi mai indispensabile per esprimere il pensiero dell'autore. Vorrei che mi si spiegasse perché in *Amarcord* e negli altri film di quel grande artista che è Fellini non ci sono oscenità anche quando trattano argomenti scabrosi. Lattuada ha detto che in America passa tutto; ma quali sono i risultati? gli Stati Uniti hanno forse il più alto indice di criminalità e una ragazza in molti quartieri delle metropoli non può uscire sola di sera senza correre rischi serissimi di essere rapinata e violentata. Si è detto anche che lo sbarramento dei diciotto anni risolve ogni problema. Secondo me, questo è un discorso eccessivamente semplicistico che manifesta inesperienza e mancanza di cognizioni tecniche precise. E' soprattutto un discorso che ignora completamente che al di sopra dei diciotto anni esiste una larga fascia di disadattati, inibiti, violenti per tendenza, psicopatici che non solo non hanno raggiunto la maturità, ma che difficilmente la raggiungeranno mai.

Se fosse qui l'amico Aldo Semerari, uno dei maggiori criminologi italiani, titolare della cattedra di medicina criminologica e psichiatria forense di Roma, egli ci direbbe che questa fascia rappresenta, secondo le statistiche ufficiali del suo istituto, una percentuale del 13% della popolazione. Ad essa si aggiunge la fascia dei giovani adulti che tanti problemi è tante preoccupazioni suscita negli studiosi, nonché quella dei nevrotici che da sola rappresenta una percentuale di un altro 16%.

Si tratta di soggetti labili psichicamente e psicologicamente, enormemente esposti alle suggestioni come risulta da una letteratura

proiettato un film di violenza; si è constatato che i normali hanno reagito con punte di reazione minime mentre gli acaratreriali hanno avuto punte di reazione massime. Poi è stato proiettato un film pornografico: tutti, normali e acaratreriali, hanno avuto punte di reazione massime salvo qualche lieve differenza. Dall'esame delle urine si è successivamente constatato in tutti una perdita di ormoni all'interno. Come si vede, lo spettacolo pornografico non lascia indifferenti nemmeno i soggetti normali; questo è la scienza che ce lo dice, ed è questa la realtà provata con la quale dobbiamo fare i conti con estrema lealtà soffocando gli egoismi, le spinte degli interessi e l'amore delle tesi astratte.

LATTUADA — Lei, dottor Loiacono, è stato mai a qualche concerto di musica al Palasport, con trentamila ragazzi? Quando hanno diviso gli ostacoli, hanno frantumato i cristalli di una costruzione, se fosse stato

stituzione, per uno sgravio di tasse. Non ha mai chiesto un finanziamento, un credito.

SIGNORELLO — Bisogna riconoscere serenamente che, qualunque sia la forma dell'intervento dello Stato, si tratta sempre di incentivi. Senza parlare di alcune facilitazioni in materia di credito. Non si può ignorare poi che lo Stato, attraverso l'Ente gestione cinema, interviene direttamente nel settore della stessa produzione cinematografica.

Si pone, pertanto, la domanda: lo Stato deve finanziare, deve intervenire nel senso voluto dalle attuali norme o si deve — come io credo — innovare profondamente anche in tale materia?

L'art. 5 della 1213 — oggetto, a suo tempo, di vivaci discussioni — merita di essere ricordato. «I lungometraggi nazionali — recita la norma — sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, purché presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari. Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale».

L'esperienza di ciascuno suggerisce adeguate valutazioni sui modi e sulle possibilità di applicazione di una tale norma.

Ci sono poi questioni di non trascurabile importanza che riguardano la coproduzione, ecc. Insomma, c'è l'esigenza reale di una riforma organica delle norme che regolano attualmente la nostra cinematografia.

L'accenno fatto in questa sede a temi che porterebbero addirittura a revisioni costituzionali, suggerisce di muoversi con realismo al fine di ottenere quanto nel-

Altri due sequestri a Catanzaro

In due cinema di Catanzaro sono stati sequestrati «Giochi d'amore di un'aristocratica» e «Per amare Ofelia»: l'ordine è venuto, ancora una volta, dalla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'Appello del capoluogo calabrese.

Il primo film era in programmazione da diversi mesi: l'ultima provincia dove era stato programmato è quella di Napoli. Anche «Per amare Ofelia» era già in circolazione da tempo: il provvedimento è stato esteso a tutto il territorio nazionale e ieri sera, quasi al termine dell'ultimo spetta-



Giuliano Vassalli e Nicola Signorello

un clamore degli operatori cinematografici degno di ben altre vicende vitali per il nostro paese, che invece passano più o meno inosservate.

Ritengo però che, visto con serenità, il problema, certo importante, non meriti tuttavia l'allarme che si è voluto suscitare. Le statistiche ufficiali ci dicono che dal 1969 a parte del 1971 sono stati programmati 1.129 film. Di essi soltanto 35, poco più del 3 per cento, sono stati sottoposti a sequestro penale e quindici dissequestrati poi perché ritenuti leciti. Come si vede, dunque, il problema è quantitativamente irrisorio e d'altronde si ha ragione di ritenere che le percentuali attuali non siano molto diverse da quelle su accennate.

Comprendo però il disagio degli operatori se esso si esprime sotto il profilo della mancanza di regole precise, di modelli precisi di comportamento cui adeguarsi. In questa materia, purtroppo, è pressoché impossibile raggiungere la certezza nei rapporti giuridici e realizzare la certezza del diritto anche perché frequenti sono i casi limite e perché, altresì, ogni giudizio di valore non può mai essere simile a una operazione aritmetica.

Ho tuttavia la sensazione che buona parte degli operatori non sappiano che la legge e l'elaborazione giurisprudenziale hanno fissato una eccezione alla illiceità dell'osceno stabilendo che uno spettacolo può essere anche osceno purché costituisca opera d'arte e purché l'osceno sia indispensabile per esprimere compiutamente il pensiero e il sentimento dell'autore, questa è la teoria della proporzionalità dell'osceno nell'arte.

Come si vede, è una libertà enorme che viene concessa all'artista purché, beninteso, si tratti di arte vera e purché l'oscenità non sia gratuita, cioè non finalizzata all'arte e diretta solo a stuzzicare gli istinti dello spettatore per meri scopi merceologici che non sono i più edificanti.

Ricordiamoci che la pornografia è la patologia della sessualità; e vorrei proprio che qualcuno mi dicesse quale potrebbe essere la sua funzione socio-educativa, visto che oggi tutto si fa e si valuta in funzione sociale. La verità è che noi, con la pornografia, educiamo i giovani alla assoluta irresponsabilità dell'atto sessuale.

Delle commissioni di censura e dell'attuale duplicità del controllo (amministrativo e giudiziario) sugli spettacoli, dico che il discorso sull'abolizione di uno di essi non può non riguardare soltanto le commissioni di censura poiché il controllo giudiziario non deriva da leggi speciali ma da principi e precetti generali che ipotizzano una serie di reati

giudizio e un imputato detenuto che è in analogia attesa, nonostante la fine dell'istruttoria, le mie preoccupazioni certamente sono molto più acute per il secondo che per il primo, perché il secondo paga in lacrime e in privazione di libertà fisica. E, d'altra parte, se il film non è giudicato osceno, a un certo punto se ne otterrà il dissequestro e la programmazione, come è successo, non pare, al Portiere di notte della Cavani, senza alcun danno per la libertà dell'artista.

Certamente l'intervento della magistratura e il sequestro giudiziario di un film significano che le commissioni di censura non hanno funzionato. Ce ne dà ulteriore conferma la programmazione di film come quelli, numerosissimi, del tipo «Boccaccio», i quali, al di fuori di qualsiasi intento artistico, sono soltanto una serie di esibizioni oscene, quadri pornografici di rapporti sessuali spesso abnormi, senza contenuti ideologici, senza esposizioni di tesi, senza una trama completa degna di questo nome.

LATTUADA — Sono proprio quei film che non sono stati mai toccati.

LOIACONO — Perché gli organi amministrativi non li hanno censurati? La risposta è una sola: perché le commissioni sono venute meno al loro compito e al loro dovere. Le dimissioni in serie di presidenti di tali commissioni devono pur avere il loro serio motivo e il loro preciso significato di protesta e di condanna.

Guido Lo Schiavo, magistrato, artista, uomo dinamico e moderno interessato



Liliana Cavani

censura che funzionasse rigidamente potrebbe essere molto utile agli operatori cinematografici perché potrebbe evitare danni notevoli agli interessi che un film rappresenta. Rammentiamo che la commissione agisce in via preventiva, in modo quasi informale e immediato, con possibilità di trattativa circa tagli di scena che possono salvare la programmazione a breve scadenza di un film. Il controllo giudiziario agisce invece in via successiva, spesso dopo che il reato è stato commesso, con meccanismi che sono molto più farraginosi e complessi perché il legislatore ci ha imposto una serie di formalismi inutili, come gli avvisi di procedimento, che bloccano a lungo l'attività giudiziaria.

VASSALLI — Vi siete creati un bell'alibi.

LOIACONO — Sarà un bell'alibi; ma sta di fatto che l'avviso giudiziario ci blocca per mesi in attesa dei comodi delle poste italiane e della restituzione della ricevuta di raccomandata che condiziona l'inizio della attività istruttoria. E intanto i film restano in sequestro e le vittime dei delitti in genere piangono i loro drammi.

VASSALLI — Allora se ne fa una questione postale!

LOIACONO — La questione postale l'ha fatta il Parlamento con una specifica legge che ha imposto il mezzo postale obbligatorio. Io posso solo protestare contro una legislazione assurda e demagogica che mi impedisce di svolgere bene e presto il mio compito.

Per concludere questa parte, direi che, se fossi nelle vesti degli operatori cinematografici, mi prospetterei fino a che punto giovi l'abolizione della censura, sempre che possa diventare una censura seria ed efficiente; in tal caso l'intervento del magistrato e il sequestro del film sarebbero eventi rarissimi. Tuttavia dal punto di vista dell'interesse generale la questione è di importanza relativa; importante è che la pornografia non circoli pubblicamente e non dilaghi nelle sue forme più suggestionanti.

LATTUADA — Le questioni procedurali, i tentativi di mantenere o no le Commissioni di censura preventiva che levano il dolo, e quindi sollevano leggermente l'autore dalle proprie responsabilità, sono tutte cose di una tale complessità che è difficile analizzare. Le disposizioni ci pongono una problematica talmente rilevante che non è certo questo il luogo per fare delle proposte di legge.

Abbiamo già parlato dell'osceno. Mi vorrei, però, richiamare a quello che ha

i nostri interlocutori, molto scientificamente — proprio i film di più bassa mercificazione (come per esempio i mille Boccacci fatti dopo il Boccaccio di Pasolini) io dico che essi cadono nel nulla, non li va più a vedere nessuno.

A questo riguardo vi faccio una citazione molto ingenua. Mio figlio aveva nascosto delle fotografie di ragazze nude, piuttosto bruttine, in un libro. Io gli ho detto: « Adesso ti tappezzo tutta la stanza di ragazze nude bellissime, da Barbara Bouchet alle ragazze di Play Boy ». Dopo un mese mi ha detto: « Sai, io ci metterei Agostini, ci metterei le motociclette ». Tutto ciò dimostra che mio figlio aveva tolto valore al nudo ed aveva scelto lo sport. Insieme ad Agostini ci aveva messo anche delle ragazze nude, ma questo mi pare non comporti nessun problema. Mio figlio, insomma, mi aveva fatto vivere un'esperienza sulla mentalità di un minore. Però dobbiamo tener conto anche della mentalità dei maggiori.

Perché la stampa allora, se una legge ci deve essere, lascia pubblicare libri non solo osceni, ma libri cattivi, delinquenziali, che istigano veramente al male? Ho prima citato i peccati capitali perché sono sempre dimenticati. L'ira, l'invidia, l'avarizia l'odio sono cose gravissime. Di queste cose non si parla, si parla solo di una persona che passeggia nuda. Lo streaking è meraviglioso, è una protesta luminosa, bellissima. Davanti al Senato di Washington chi si spoglia, mostra la nudità come verità, come confronto, come qualche cosa di indifeso, che si mostra all'occhio di chi manovra e commercia sulle teste degli uomini. Quindi io sono per la libertà totale, al di sopra dei minori che non hanno ancora armi culturali sufficienti per difendersi (anche se a 15, 12 e 13 anni discutono di tutto con una vivacità straordinaria). In America passa tutto; per poter dare un giudizio sereno è necessario visitare anche le altre Nazioni. Bisogna vedere, per esempio, le proiezioni in Francia, in Giappone, nei paesi scandinavi.

RONDI — Questo è il problema. Io vado a Nizza e il film della Cavani è applauditissimo da tutta la critica e da tutti gli spettatori. Torno a Roma, a cinquanta minuti di aereo, e la trovo in catene per aver fatto il film. Non possono essere cinquanta minuti che cambiano un concetto.

LATTUADA — L'Italia non è un'isola sperduta, l'Italia deve vivere nel contesto delle altre Nazioni. Vogliamo circoscrivere l'Italia con una muraglia cinese?

RONDI — Ogni volta che torniamo a casa ci sembra di respirare un clima diverso.

Cavani e Lattuada? Io vorrei domandare a Liliana Cavani se è d'accordo con Lattuada sulla liberalizzazione assoluta (e credo che dirà di sì) ed in secondo luogo le domando: il buon costume — che lei non può riferire soltanto all'osceno perché non lo accetta, e qui sono d'accordo — lo può riferire anche a qualche manifestazione estrema di osceno o no?

CAVANI — Io sono di principio contraria alla censura, ma credo debba esserci una commissione a puro scopo orientativo. Esistono film per ragazzi ed esistono film per adulti. Un adulto, penso, abbia il diritto di vedere tutto.

Le speculazioni sul sesso si smontano da sole. Io sono andata a vedere il film pornografico di uno ugoslavo a Zurigo. Eravamo in tre persone. E questa è la conferma che le speculazioni si smontano da sole. Io non credo che riuscirei mai a definire l'osceno nel cinema, come l'osceno, in chiave sessuale, nella letteratura. Direi piuttosto che sarebbe necessario orientare il pubblico, perché è giusto che sia così. Un uomo di trenta anni che entra in una sala cinematografica e trova che quel film non gli si addice, non fa altro che uscire dal cinematografo.

VASSALLI — Vorrei fare questa osservazione. Il magistrato Bartolomei certamente esagera, non è in linea neanche con la legge quando dice che il buon costume postula tutto ciò che attiene alla vita sessuale anche nel senso che non venga pubblicizzata, ma sia invece circondata dal più stretto riserbo. E' una concezione evidentemente vecchia, estremistica dell'oscenità che non è certo stata seguita né dalle commissioni di censura, né dalla massima parte dei magistrati italiani. Rispettabile, sotto il punto di vista individuale, forse pericolosa se deve diventare un metro di carattere generale, interpretativo di quello che la stessa legge vuole che sia il comune sentimento del pudore e che quindi deve arrivare ad un livello che sia quello della generalità delle reazioni personali. Però, quando i magistrati postulano la differenza tra pericolosità dell'osceno, supposto che vi sia, e la pericolosità di altre manifestazioni, possono avere perfettamente ragione in sé e per sé. Quando domandano perché la stampa è libera e viceversa lo spettacolo no, possono avere ragione. Però noi rispondiamo con la Costituzione.

CAVANI — Io non faccio questa domanda. Per me il discorso è generale. Non voglio un termine di confronto. Se la stampa raggiunge determinati risultati, non capisco perché il cinema non li possa raggiungere.

Quindi la sensibilità era violenta sulla stampa. Per il cinema questa reazione non c'è stata. Il cinema ha cominciato a dire qualche cosa dal '42-'43, con il neorealismo. Quindi oggi nel 1974 si può ritenere il cinema alla stregua della stampa. Ha assunto un valore di informazione come la stampa di massa e tale diffusione non si può più ignorare.

LOIACONO — Sento talvolta parlare del nudo come di un simbolo di oscenità. Debbo contrastare nettamente questa impostazione che ha poco in comune con il nostro problema.

La citazione di Lattuada sul proprio figlio ci ha portato un esempio di decisione saggia e intelligente. Ma anche essa ha poco in comune con il nostro problema che non sarà mai tratta-



Antonino Loiacono ed Alberto Lattuada

to senza equivoci se non si chiariscono due precisi presupposti.

Primo: la eccezionalità, senza pari, della forza suggestiva del mezzo cinematografico. Al riguardo interessanti sono gli scritti del professor Saens Cohen, titolare della cattedra di filmologia a Parigi.

Secondo: l'immagine di un nudo in atteggiamento statico può avere valore estetico ma difficilmente è pornografica. Io parlo di ben altre cose: di corpi o parti anatomiche di esso, in movimento, in atteggiamenti di altre manifestazioni, possono avere perfettamente ragione in sé e per sé. Quando domandano perché la stampa è libera e viceversa lo spettacolo no, possono avere ragione. Però noi rispondiamo con la Costituzione.

CAVANI — Io non faccio questa domanda. Per me il discorso è generale. Non voglio un termine di confronto. Se la stampa raggiunge determinati risultati, non capisco perché il cinema non li possa raggiungere.

risulta da una letteratura scientifica numerosa e, tra l'altro, dagli interessanti studi dello psichiatra austriaco Block in tema di rapporti tra cinema e criminalità.

Abbiamo avuto casi di giovani che, subito dopo aver assistito alla proiezione di un film pieno di oscenità, trovata per strada una ragazza, che si era attardata a rientrare a casa, l'hanno violentata.

Si tratta dunque di soggetti che devono essere protetti da sé e dagli altri, che costituiscono il terreno più fertile per la criminalità e che sono in percentuale così numerosa che nessuna soluzione seria può adottarsi senza risolvere a fondo il problema scientifico e sociale che essi rappresentano in modo tanto massiccio. Personalmente ho potuto con-

termine dell'ultimo spettacolo, la sanzione del magistrato di Catanzaro è stata applicata anche a Roma dove il film è stato sequestrato al cinema « Etoile ».

fatto anche a questi ragazzi l'esame delle urine, forse trovavano chissà quali perdite.

LOIACONO — Avrebbero trovato delle punte di reazione all'elettroencefalogramma. Ma noi dobbiamo trovare gli strumenti, i mezzi e i modi per difendere i giovani dall'osceno come dalla violenza, dall'istigazione a delinquere, dall'istigazione alla prostituzione e da ogni incentivo all'odio e al delitto.

SIGNORELLO — Mi pare che siamo alla conclusione di questo nostro dibattito. Non è mancata la materia per ulteriori riflessioni. Anche perché — vorrà convenire Lattuada — il problema della censura non esaurisce i problemi della cinematografia italiana, pure se obiettivamente si rivela tra i più importanti.

Il cinema italiano non è solo un fatto artistico o spettacolare, è anche un fatto economico.

Ci sono molte lamentele sulla produzione del cinema italiano — alcune fondate, a mio avviso — ma non si possono ignorare i traguardi qualitativi e quantitativi conseguiti dalla nostra cinematografia. Abbiamo dunque la responsabilità di assicurare al cinema, come arte e come strumento di educazione popolare, le condizioni più adeguate perché possa vivere e prosperare anche in un momento di particolari difficoltà economiche — come l'attuale — del nostro Paese e di tutto il mondo, senza venir meno a quei compiti di promozione culturale e sociale che una società civile e responsabile attende che i suoi artisti assolvano in vista del maggiore bene comune.

Lo Stato in Italia aiuta, sostiene la cinematografia in un modo che non ha confronti, e non solo in Europa. Ma, a parte certe inevitabili inadeguatezze della legge 1213, a parte le pastoie burocratiche che complicano la vita della cinematografia, c'è da chiedersi se non si ponga l'esigenza di rivedere anche i sistemi di contributi, i sostegni alla produzione.

LATTUADA — Gli aiuti sono soltanto una restituzione parziale delle tasse. E' una piccola restituzione di tasse fatte pagare sul biglietto e che ritornano al produttore. Però sono sempre tasse. Non è un aiuto. Ci sono delle industrie in Italia completamente passivo, sostenute artificialmente dallo Stato che si svena per sostenerle, mentre il cinema è attivo, non chiede di essere aiutato, è sostenuto per una parte di re-

La diversità di opinione in merito ai limiti di età ecc., non è — a mio giudizio — ostacolo insuperabile per una seria intesa sull'argomento.

Per quanto si riferisce all'intervento finanziario dello Stato a favore della cinematografia, una positiva soluzione non dovrebbe essere difficile.

Una radicale distinzione tra ristorni e detassazioni alla produzione industriale ed incentivi di qualità rappresenta una base concreta di discussione.

Chiarite — tra forze politiche, forze culturali e operatori del settore cinematografico — alcune di queste questioni, non credo sia difficile dare al cinema italiano una nuova legge che lo faciliti nel suo compito preminente di promozione sociale e culturale.

line di ottenere quanto, nell'ambito della Costituzione e alla luce dell'esperienza, è possibile realizzare perché il nostro cinema, libero nelle sue scelte culturali, possa operare in direzione dello sviluppo artistico e culturale del nostro Paese e per l'elevazione della personalità umana.

La strada della riforma non sarà facilmente percorribile, gli ostacoli non saranno pochi.

Non possiamo ignorare che le generali condizioni del Paese, da quelle politico-economiche a quelle culturali, non facilitano la realizzazione di una rapida ed organica riforma. Questo non significa però che dobbiamo rinunciarvi. Al contrario, anzi.

La mia opinione è che dovremmo andare avanti e con l'apporto anche delle categorie interessate dovremmo precisare in un dibattito democratico tutti i punti di convergenza e quelli di divergenza.

LATTUADA — Il senatore Signorello, poco fa, diceva che le condizioni culturali del Paese non sono tali da permettere una rapida soluzione del problema. Ed ha ragione. Perché un tale stato di obnubilazione culturale si riflette, in modo quasi abissale, sulla delicatezza degli interventi di cui stiamo trattando.

SIGNORELLO — Certo, bisogna fare uno sforzo serio e senza lunghe pause.

Ad esempio, su molti aspetti tecnici della riforma l'accordo tra le diverse parti, tra le diverse forze politiche e culturali, non è difficile. Ma non è questo il punto.

Anche su aspetti importanti che attengono alle garanzie di libertà, non è impossibile realizzare ampie confluente.

Il tema, ad esempio, del regime degli spettacoli cui ammettere i minori può essere chiarito senza grandissime difficoltà.

La diversità di opinione in merito ai limiti di età ecc., non è — a mio giudizio — ostacolo insuperabile per una seria intesa sull'argomento.

Per quanto si riferisce all'intervento finanziario dello Stato a favore della cinematografia, una positiva soluzione non dovrebbe essere difficile.

Una radicale distinzione tra ristorni e detassazioni alla produzione industriale ed incentivi di qualità rappresenta una base concreta di discussione.

Chiarite — tra forze politiche, forze culturali e operatori del settore cinematografico — alcune di queste questioni, non credo sia difficile dare al cinema italiano una nuova legge che lo faciliti nel suo compito preminente di promozione sociale e culturale.